

I difficili traguardi del 1985

MOSCA - L'XI piano quinquennale dell'URSS - l'importante documento teorico e pratico che delinea lo sviluppo economico del paese - è già pronto nelle sue grandi linee: se ne discute nei ministeri, negli enti della programmazione, nelle repubbliche federate, tra gli economisti e i pianificatori. Spetterà al XXVI congresso del PCUS (la relazione sul « piano » sarà di Kossighin) approvare il testo definitivo nel febbraio 1981.

Il paese si avvia agli anni duemila con problemi interni e internazionali che non sono di facile soluzione. In primo luogo ciò che più preoccupa in questa fase di preparazione del piano, è il tipo di « gestione » che dovrà permettere l'applicazione. Il discorso si sposta sui quadri economici, funzionari degli enti e della repubblica, su tutto il mare dell'apparato che deve mettere in moto la macchina delle « direttive ». Pesa inoltre anche l'aspetto internazionale - crisi valutarie, problemi energetici, relazioni difficili est-ovest, raffreddamento dei rapporti con gli USA - che rappresenta sempre per i programmatori sovietici una incognita che provoca mutamenti di indirizzo, annullamenti di produzioni, spostamenti di capitali.

Con questo nuovo piano quinquennale - visti anche i programmi di integrazione in seno al COMECON - i sovietici cercheranno ora di restare più aderenti alla realtà, di programmare partendo dalle condizioni obiettive. C'è quindi in atto una discussione abbastanza significativa sugli indicatori di sviluppo (se ne parla, si discute come Vnorovskij, Ekonomik e Pionovskij, Khasistov) e sui punti di arrivo reali. Ma il più del punto di vista delle indicazioni concrete, è ormai fatto, visto che si è praticamente alla vigilia della redazione finale.

Vediamo, sulla base delle informazioni che si raccolgono a Mosca, di delineare quelle parti del piano più importanti anche nel quadro della collaborazione internazionale che i sovietici, fra l'altro, chiedono come sempre maggiore. E qui l'esempio recente è quello dell'accordo siglato con i tedeschi occidentali. (L'Italia invece rischia di perdere molti affari dal momento che non ha ancora definito la linea di credito).

Il nuovo piano quinquennale dell'URSS è quasi pronto - Siamo in grado di anticiparne alcune impostazioni e obiettivi fra i più significativi

Testimoniano che il grande organismo economico sovietico sta entrando in una nuova fase storica - Ne vediamo un riflesso nelle parole d'ordine su cui la classe operaia viene chiamata a mobilitarsi: alla quantità della produzione s'ubentrano obiettivi qualitativi

ricambio e con adeguate officine.

Il piano, comunque, proprio perché basato su dati reali, non prevede successi immediati. La grande campagna vista - per non parlare delle zone nordiche e delle repubbliche asiatiche - è ancora debole e tecnicamente arretrata per disporre macchinari sofisticati. In pratica l'appello è rivolto ai tecnici perché costruiscano macchine « semplici », facili da riparare e capaci di sostenere lavori pesanti senza fastidi tecnici. A questa opera di « invenzione » saranno chiamati anche tecnici stranieri. Anzi si può dire che questo sarà un settore sul quale l'URSS cer-

cherà tecnologi all'estero lasciando aperta la porta a collaborazioni tecniche.

Anche il settore dell'automobile, con le industrie collaterali, verrà notevolmente sviluppato nei prossimi anni. Del resto già i successi ottenuti anche sul mercato mondiale con la « fuori strada » Niva spingono i tecnici sovietici a varare nuove auto allontanandosi dalla formula Fiat, tradizionale. Tra poco entrerà in produzione un nuovo tipo di berlina, verranno rimodernate le vetture che escono a Mosca, entreranno in fase di progettazione altri modelli. Ma anche qui problema principale resterà quel-

lo dei pezzi di ricambio e della rete di assistenza. Mosca lamenta cronicamente queste carenze nonostante gigantesche officine. Queste, tra l'altro, entrano in crisi per un bullone o per una semplice mancanza di viteria nei reparti di carrozzeria. Anche qui il piano manifesta prudenza. E nelle parti del documento che resteranno di « uso interno » (questa è una « regola » ben precisa che si ritrova in tutti gli atti economici che coinvolgono l'intera strategia della programmazione) verrà indicato che il punto più dolente resta quello della preparazione dei quadri tecnici.

Pura revisione dei progetti

nel settore dei grandi camion. Verrà infatti intensificata la produzione dei motori diesel e avviata la costruzione di camioncini adatti al trasporto merci nelle città. Per ora l'URSS infatti denuncia una notevole carenza in materia. Così per le strade di Mosca - tanto per restare nella capitale - vedrete spesso enormi camion con rimorchi gi-ganteschi semi vuoti. E questo non per mancanza di cose da trasportare ma perché non esistono mezzi di cilindrata inferiore.

Altro punto sul quale il piano concentrerà l'attenzione è quello dei trasporti su lunghe distanze. La rete stra-



dale (ne abbiamo già parlato su L'Unità) sarà ristrutturata per ottantamila chilometri. Ma saranno ristrutturate anche le ferrovie dal momento che sono in via di preparazione raddoppi e nuovi percorsi. L'accento verrà posto su locomotrici più rapide, vagoni meno pesanti, carri frigorifero e porta container. Infine l'elettronica. Entreranno in funzione nuovi sistemi di lavoro, sul valore delle esperienze accumulate dai singoli lavoratori. Così ora balza subito evidente che i tempi sono diversi nel senso che si parla sempre meno degli esempi stakanovisti. Oramai quella notte fra il 30 ed il 31 agosto del 1935 quando l'operaio Aleksei Stacha-

no conseguì l'eccezionale successo, è consegnata alla storia. Le cronache ricordano che Stachanov, in un turno di lavoro riuscì a tagliare 102 tonnellate di carbone superando la norma di ben 14 volte. Un record, che fu la base per una nuova forma di « emulazione socialista » di massa, il cosiddetto movimento stakanovista. I tempi cambiano: gli economisti puntano a soluzioni tecniche pur se si cerca di tenere in vita sistemi che contribuiscono a mobilitare psicologicamente la classe operaia. Si verificano mutamenti che vanno esaminati. Ad esempio si è passati dall'esperienza stakanovista al « metodo di Sciokino »

ciò ad una gestione economica, razionale, delle aziende; si è fatto molto per estendere l'esperienza del « metodo di Stobin » cioè il sistema di costruzione nel campo edile che punta ad una soluzione del tipo « chiavi in mano »: si insiste anche sul « metodo di Ipatovsk » per la raccolta del grano e cioè per una sorta di catena di montaggio che investe colossali, meccanizzatori, trattoristi e addetti ai silos. Ma si sviluppano anche altre forme che partendo da intenti psicologici e politici portano a sviluppare esperienze tecniche ed economiche.

Carlo Benedetti

I sovietici mangiano meno pane

Una società urbana, in via di tumultuoso sviluppo, modifica i consumi - Richiede una base agricola-alimentare specializzata, più ampia e in grado di operare vasti scambi con l'estero - Insieme, europei dell'Est e dell'Ovest, del Sud e del Nord potrebbero crearla



La difficoltà di avere informazioni che aiutino a comprendere almeno i fatti essenziali aumentano, di solito, quando si tratta dell'economia sovietica e, in particolare, dell'agricoltura e dell'alimentazione. Un esempio recente: un giornale inglese scrive che a Togliattigrad, la più grande fabbrica automobilistica della URSS, gli operai hanno scioperato due giorni per la mancanza di adeguati rifornimenti di carne e burro. Fra le righe un inciso di passaggio - i sovietici mangiano meno pane - seguito da un gran commento delle difficoltà generali dell'agricoltura sovietica. La Tass ha smentito lo sciopero. Comunque, quando l'informazione inglese è stata ripresa in Italia, anche quell'accenno al mutare delle esigenze alimentari dei sovietici era sparito. Restavano i commenti.

La Tass ha smentito lo sciopero. Dieci giorni dopo però lo stesso giornale inglese riferiva di una giornata di sciopero nelle grandi fabbriche di camion sul fiume Kama, anche stavolta motivate da non meglio precisate carenze alimentari, con la precisazione che la notizia veniva da uomini di affari di passaggio. Altra smentita da parte sovietica. Anche questa volta, però, nessuna informazione su cosa accade in un luogo ove si forma, in breve volgere di anni, un gigantesco insieme industriale ed urbano, su quali bisogni nascono da questa trasformazione materiale e dalle sue relazioni sulla più naturale delle esigenze dell'uomo, l'alimentazione.

I sovietici mangiano meno pane. In Italia un cambiamento del genere è stato vissuto, in tempi abbastanza rapidi, oltre venti anni fa. Ci

siamo ritrovati grandi importatori di alimentari senza riuscire ad adeguare le nostre strutture produttive. Rimediamo con un rovinoso esborso valutario dietro il quale poi, sta la perdita di posti di lavoro in Italia. Quando un fenomeno in parte simile si analizza per l'URSS dobbiamo scendere le litanie sulle « carenze insanabili del sistema sovietico » oppure ci dobbiamo porre qualche interrogativo sul modo in cui funzionano i nostri sistemi economici? Per quale ragione, oltretutto, le distruzioni di derrate alimentari della Comunità europea - insieme alle sue autolimitazioni di produzione in fatto di latte e zucchero - sarebbero « più legittime », giustificate, delle carenze di rifornimento che si verificano sul mercato sovietico?

In questo campo assistiamo spesso a esibizioni idiote. La struttura dell'agricoltura dell'Unione Sovietica non potrà mai tornare, qualunque sia la sua evoluzione politica, alle formule « peraltro del tutto inaccettabili » - che caratterizzano le strutture italiane o francesi. Idiota, dunque, parlare di carenze attuali come frutto dei cambiamenti degli anni Trenta. Ciò che determina le carenze attuali, semmai, è l'utilizzo incompleto delle potenzialità esistenti tanto nelle diverse regioni dell'URSS quanto negli scambi con paesi a struttura produttiva differente. Se spostiamo l'angolo visuale in questa direzione ci accorgeremo che le carenze dell'agricoltura sovietica sono, alla fine, in parte imposte da un insufficiente sviluppo delle specializzazioni produttive-commerciali fra l'Europa occidentale e quella che è oggi la più grande area di sviluppo omogeneo a livello mondiale, l'area del Comecon.

Perché gli abitanti di quest'area acquisiscono bisogno crescente di più da loro. Per acquistare di più - e vendere di più - occorre contribuire al loro sviluppo. Il Comecon, questo pare certo, non è un'area di colonizzazione economica. Eppure, l'Europa occidentale ha un interesse molto grande allo sviluppo di talune produzioni agricole, specialmente cerealicole, nell'area del Comecon. Secondo gli agronomi la pianura Sarmatica, la grande fascia che si

stende dal Mar Nero fino al Baltico, potrebbe produrre cereali di ogni tipo per un miliardo di uomini. Quindi anche quei cereali-mangimi di cui l'Europa occidentale e Mediorientale è acquirente all'estero. La produttività di queste regioni dipende, in larga misura, da sviluppi nelle forme di utilizzazione del suolo i quali richiedono investimenti, scienza e tecnica. Si tratta di un ambiente « diverso », complementare al resto d'Europa, di una base per lo scambio con altre agricolture specializzate.

Di lì possono venire i prodotti da scambiare con altre regioni agricole, come quelle del Mediterraneo, dove la specializzazione, in parte imposta da condizioni ambientali, è un dato economico acquisito e costruttivo. Fra queste aree di specializzazione - le pianure del centro Europa e le colline del Mediterraneo - si frappono oggi una politica sbagliata, la quale provoca una frattura artificiosa degli scambi, costringendo ciascuno a perdere una parte delle proprie possibilità di sviluppo. Si è detto che questa politica - il protezionismo stile Comunità europea - nasce dagli interessi dell'industria. Bisogna vedere di quale tipo di industria. Gli alti costi e le carenze dell'alimentazione sono sempre, ovunque, un ostacolo allo sviluppo industriale diffuso. Ed i costi dell'industria alimentare, d'altra parte, sono anormalmente alti, proprio a causa delle storture che si verificano nell'approvvigionamento di materie prime.

Non si rallegrino troppo alla svelta quelli che vedono una occasione di piazzare prodotti nella fame di merci più varie, di qualità, abbondanti dei consumatori sovietici. I nostri prodotti alimentari restano troppo cari anche per loro, come lo sono per noi. Allo sviluppo di complementarità che riducono questi costi e facilitano la circolazione delle merci fra le due aree di mercato non possiamo che lavorare insieme. Cominciando col rimuovere la distorsione di prospettiva prodotta da vent'anni di collocazione all'interno del mondo chiuso del Mercato agricolo europeo.

FERRERO
LA QUALITA' AMICA
CHE HA SUCCESSO
NEL MONDO

Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Austria, Scandinavia, Olanda, Belgio, Irlanda, Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Jugoslavia, Stati Uniti, Canada, Australia, Centro e Sud America, Malesia, Hong Kong, Singapore, Giappone, Nord Africa, Sud Africa: questi i maggiori paesi in cui la Ferrero opera con successo.

Successo che nasce da ricerche, studi, tecnologie avanzate e da un costante impegno diretto ad ottenere prodotti unici per novità, qualità, bontà e freschezza.

SE E' VERO
CHE CONTANO I FATTI
QUESTI SONO FATTI

FERRERO

naturella
TAC
MON
CIBERIA
resta

blu

Blu è blue Jesus.

Jesus

N° 1 in Italia nell'80
A division of M.C.T. Company.